

Gli Occhi Di Stalin La Cultura Visuale Sovietica Nellereta Staliniana

Nel suo Majakovskij e il teatro russo d'avanguardia, Ripellino sottolinea come i rapporti fra arte e letteratura siano particolarmente intensi in Russia alla vigilia della rivoluzione d'Ottobre e come poeti e artisti si siano reciprocamente influenzati in uno straordinario caleidoscopio creativo. Partendo da questo assunto, il Dottorato in Scienze del "Spazienza" di Roma ha proposto un ciclo di seminari dal titolo "Testo e immagine" nell'intento di approfondire il tema, allargandone i limiti spazio-temporali. Un ulteriore spunto lo hanno fornito le nuove ricerche estetiche sull'arte e in particolare la tesi sulla possibilità di definire l'opera d'arte in base alle relazioni che la legano a elementi che l'ha enunciata da A. Danto nel suo La trasfigurazione del banale. Per non disperdere un ricco patrimonio di studi, abbiamo raccolto i testi delle lezioni, aggiungendone anche altre di argomento analogo, nel volume Testo e immagine. Riflessioni su letteratura e arti visive, proponendo così un nuovo "itinerario" tra arte e letteratura che spazia dalla vigilia dell'Ottocento, all'espressionismo astratto, agli ultimi gruppi di avanguardia, dalla visione realista-socialista degli anni Trenta, al concettualismo e al postmodernismo degli anni '90 del Novecento.

Dalla leggendaria asta organizzata da Sotheby's a Mosca il 7 luglio 1988, una tela di Grisha Bruskin, Fundamentaŋnyĭ leksikon, cambio per sempre la valutazione dell'arte contemporanea russa. Al di là della quotazione allora ottenuta – che meritò la prima pagina del "New York Times" – quell'occasione consacrò agli occhi del mondo la fisionomia visionaria di un artista capace di rivelarci le profonde analogie tra mondo ebraico e impero sovietico, di progettare affascinanti prospettive di archeologia del futuro, di dare forma all'inquietante terrore che pervade la nostra epoca, costantemente alla ricerca di un nemico. La monografia di Silvia Burini rilegge per intero il percorso dell'artista e nel panorama della storia e della critica dell'arte contemporanea europea: chiarisce "perché dobbiamo occuparci dell'arte russa" anche in Italia (in Germania e nei paesi anglosassoni lo si fa da tempo, senza che questo costituisca una sorta di stravagante devianza). Il volume è un'originale riconsiderazione dell'arte russa e sovietica che connette o prima volta l'attualità e la storia senza i superflui ideologici della critica, grazie all'attento impiego di uno strumento di analisi efficace e appropriato, quello della semiotica della Scuola di Tartu, che Silvia Burini, la maggior specialista in Italia della riflessione di Jurii Lotman, gestisce con grande consapevolezza.

Storia, miti e temi sono oggi sempre più disseminati attraverso ogni forma possibile di medium. È quella che Henry Jenkins ha chiamato cultura della convergenza, caratterizzata da prodotti come Matrix, pensati per essere transmediali, ma in fondo più antica di quanto si creda. L'immaginario è sempre stato plurale: polifonico, politeista, polimateriale, e ad alcuni di queste disseminazioni è dedicato questo volume. Dopo aver attraversato alcune categorie estetiche fondamentali del mondo contemporaneo (il camp, il sublime, il pastiche), vengono ripercorsi miti (Edipo, Antigone, Medea, Ulisse, Pentesiela, Dioniso) e temi di lunga durata (il mostro, la metamorfosi), la finestra, la seduzione, il duello), nella loro metamorfosi infinita fra letteratura, teatro, musica, e soprattutto cinema.

Questo volume che inaugura la pubblicazione in formato elettronico delle Opere complete di Bruno Leoni – include tutte le 408 recensioni scritte per la rivista "Il Politico" nel corso di un decennio (1950-1959). A sorprenderne non è soltanto l'elevato numero di recensioni, ma anche la diversità degli argomenti trattati: dalla psichiatria all'arte, dalla letteratura, dall'archeologia alle civiltà orientali, dalla storia all'architettura, allo naturalmente alla politica, all'economia e al diritto. Si tratta di un testo utile per due motivi in particolare. Da un lato per capire meglio il pensiero di Leoni, poiché in queste recensioni i suoi riferimenti culturali vengono esplicitati e si chiarisce bene quale fosse la della filosofia e della società. Dall'altro esso consente di farsi un'idea sugli argomenti di cui (non) si discuteva in Italia negli anni Cinquanta. "Il Politico" – fondato dallo stesso Leoni nel 1950 – fu infatti un mirabile tentativo di innovare la cultura italiana e in queste recensioni, che sono per la maggior parte di libri stranieri, l'Autore suggerisce argomenti in Italia allora poco conosciuti, o spesso conosciuti male.Le recensioni non sono mai banali, e anzi vi emerge con chiarezza quell siano le valutazioni, le idee e in generale il pensiero di Leoni. Fare esplorazioni in campi così diversi e saperne trarre vantaggio nell'elaborazione di idee nel proprio settore di ricerca richiede indubbiamente una cultura fuori dall'ordinario. Ma questo era il suo approccio metodologico: le scienze umane gli apparivano intimamente connesse e solo da una loro trattazione comune era convinto di poter trovare la soluzione ai problemi sociali.

Falsi e falsari nella Storia

Essays in Memory of Victor Zaslavsky

Processo e morte di Stalin

L'illusione, l'odio, la speranza, l'incertezza

Ananke 90 Maggio 2020

Un simbolo medievale nella comunicazione politica del Novecento

Ambientato durante la seconda guerra mondiale in un paese dell'Europa dell'Est, L'uccello dipinto è la storia di un bambino ebreo e della sua miracolosa ricerca della salvezza. Allo scoppio del conflitto la famiglia lo nasconde in un villaggio di campagna e lo affida alle cure di un'anziana bambina, sperando di risparmiargli le violenze dell'esercito invasore; ma dopo la morte della donna inizia per lui un solitario vagabondare nel tentativo di ricongiungersi ai genitori. Tra le atrocità dei soldati tedeschi e quelle dei contadini - che lo credono un ebreo o uno zingaro in possesso di potenti malefici - il bambino scoprirà sulla natura umana molto più di quanto la sua giovane età avrebbe dovuto consentirgli. Fin dalla sua uscita, nel 1965, L'uccello dipinto destò scalpore su entrambi i lati della Cortina di Ferro, divenendo uno dei libri più controversi nell'era della guerra fredda. Cinquant'anni dopo, caduto il velo delle ideologie, questo romanzo insieme autobiografico e universale continua a parlarci, con il coraggio e l'eloquenzadi grandi classici, del problema della libertà individuale e della violenza della società.Con una introduzione dell'autore.

«La battaglia per la Germania, cominciata come il più imponente fatto d'armi del XX secolo, si concluse nella più grande tragedia umana del Novecento». Come gli studiosi di storia militare sanno, nei mesi che vanno dal 6 giugno 1944 - la data dello sbarco in Normandia - ai primi giorni del maggio 1945 si racchiude la più grande catastrofe della guerra moderna. La lunga marcia dell'esercito alleato per la conquista di Berlino, viziata da gravi incomprensioni ed errori tattici, si scontra, infatti, con un nemico tedesco ancora pienamente in forze e intenzionato a dare battaglia fino al sacrificio dell'ultimo uomo. Un apocalittico scontro finale che, dopo aver esaminato gli archivi di quattro paesi e intervistato centinaia di testimoni diretti degli avvenimenti, Max Hastings ha il merito di ricostruire con un coinvolgente e originale taglio narrativo. A partire dalle battaglie più note, come l'offensiva delle Ardenne o i combattimenti nella foresta di Hürtgen, fino al dettaglio degli episodi meno conosciuti - uno su tutti, la devastante invasione dell'Armata Rossa in Prussia orientale, nella quale morirono oltre un milione di persone -, Hastings segue le manovre di avvicinamento degli eserciti sul due fronti, restituendo abilmente le dinamiche tra soldati, ufficiali e capi insieme con le storie dei singoli. Quanto influi la rivalità tra Montgomery e Patton nella disastrosa Operazione Market Garden ad Arnhem o quella tra Zukov e Konev nell'assedio di Berlino? Quanto la sfiducia, le invidie e gli interessi politici contrastanti tra gli stati alleati allontanarono la fine delle ostilità, moltiplicando il numero dei caduti? Grande racconto storico, che riesce a tenere insieme le dinamiche militari e i drammi della popolazione civile, come l'«Hongerwinter», la terribile carestia in Olanda del 1944-45 causata dall'occupazione tedesca, Armageddon è un'opera monumentale, indispensabile per comprendere l'evento in assoluto più importante e cruento del Novecento. «Un libro che tutti dovrebbero leggere». New York Times Book Review «Un'opera magistrale... unisce storie individuali, avvincenti ricostruzioni di battaglie e spietate critiche del comportamento di leader militari e politici». Washington Post Book World «Ogni leader che si accinga a una qualche operazione militare dovrebbe leggere questo libro e meditare a fondo». Wall Street Journal

1900-1918: l'età dell'illusione 1918-1940 l'età dell'odio 1940-1960 l'età della disperazione e della speranza 1960-2000 l'età dell'incertezza 100 anni che hanno unito il destino dei popoli europei La storia del Novecento in Europa parte da est, dai grandi imperi multinetnici dove le idee di nazione rompono gli equilibri secolari, innescano le scintille di due devastanti conflitti e portano alla distruzione di tutte le potenze europee, un tempo padrone del mondo. Vista così, l'Europa del Novecento è un continente incendiato e distrutto, ricostruito e nuovamente disseminato di rovine, povertà, ingiustizie, massacri, odi e orrori. Eppurecento anni di divisioni non hanno spento la civiltà europea, né interrotto il percorso per l'affermazione dei valori democratici, né soffocato la speranza di un futuro di giustizia e di benessere per tutti. La storia di questo secolo in Europa è anche il racconto del coraggio di donne e uomini che negli ideali di libertà e nei diritti hanno creduto. È la storia del riscatto dalla povertà e dall'oppressione di milioni di europei che acquistano coscienza di sé, istruzione, piena cittadinanza e pari diritti. È anche il racconto di una civiltà che cambia sulla scia di due rivoluzioni industriali e di una terza tecnologica e informatica: le prime segnano la scomparsa del mondo contadino, mentre l'ultima, dalla fine degli anni Settanta, marca l'avvento di una nuova era post moderna, l'era della comunicazione e della conoscenza.

Le tradizioni delle stampie popolari fu caratteristica di molti paesi, compresa l'Italia. Nel panorama generale, tuttavia, la Russia rappresenta un caso a sé stante poiché, a causa delle peculiari condizioni politiche, economiche e sociali, questo fenomeno vi conobbe una diffusione e una varietà di temi non riscontrabili altrove. Le stampe popolari create in Russia sono note oggi con il nome di lubok. Combinando in sé l'elemento figurativo con quello narrativo, il lubok tratta le tematiche più diverse: dalle Sacre Scritture alle scenette licenziose, dalle vita quotidiana alle imprese di eroi epici, dalle battaglie storiche alle canzoni popolari, dalla comicità dei buffoni alle meraviglie della tecnica ecc. Oltre ad abbellire le izbe contadine, le case dei mercanti e della piccola borghesia urbana, per il vasto pubblico il lubok sostituiva il libro o il giornale, informava, a suo modo istruiva e spesso induceva alla riflessione, intrattenendo il fruitore con una oculata scelta dagli argomenti e soprattutto attraverso modalità espressive tali da suscitare interesse, divertimento e stimolare la fantasia. Per la densità semantica e per la grande versatilità nel veicolare i contenuti più disparati, il lubok rappresenta dunque una miniera inesauribile di informazioni preziose per chi desideri conoscere la visione di sé e della realtà propria del popolo russo, così come essa si è evoluta nel corso di secoli, a partire dalla seconda metà del Seicento fino all'inizio dell'epoca sovietica.

Il lubok

Protocollo Cremlino

La grande "carestia" in Ucraina nel 1932-33

Grisha Bruskin

Imaginary Films in Literature

Literature, Cinema, Visual Art

Object fetishism is becoming a more and more pervasive phenomennon. Focusing on literature and the visual arts, including cinema, this book suggests a parallelism between fetishism and artistic creativity, based on a poetics of detail, which has been brilliantly exemplified by Flaubert's style. After exploring canonical accounts of fetishism (Marx, Freud, Benjamin), by combining a historicist approach with theoretical speculation, Massimo Fusillo identifies a few interpretive patterns of object fetishism, such as seduction (from Apollonius of Rhodes to Max Ophüls), memory activation (from Goethe to Louise Bourgeois and Pamuk), and the topsos of the animation of the inanimate. Whereas all these patterns are characterized by a projection of emotional values onto objects, modernism highlights a more latent component of object fetishism: the fascination with the alterity of matter, variously inflected by Proust, Woolf, Joyce, Barnes, and Mann. The last turning point in Fusillo's analysis is postmodernism and its obsession with mass media icons-from DeLillo's maximalist frescos and Zadie Smith's reflections on autographs to Palahniuk's porn objects; from pop art to commodity sculpture.

Nato dalla Prima guerra mondiale, il socialismo sovietico ha avuto assai poco a che fare col sogno ottocentesco di una società di liberi ed eguali. È stato, piuttosto, il risultato di una congiuntura storica profondamente segnata dalla crisi della civiltà europea sfociata in un conflitto di dimensioni intercontinentali. Questo significa che la costruzione del socialismo realmente esistito va analizzata non sulla base di principi astratti, ma nel suo concreto svolgersi in circostanze assolutamente non previste e certo non volute dagli stessi promotori della rivoluzione dell'ottobre 1917. Lenin e Trockij in particolare. Così, il regime staliniano non rimanda assolutamente alla visione originaria del comunismo marxiano, ma piuttosto al dramma della società russa e sovietica degli anni Venti stretta fra rivoluzione, guerra civile, crisi economica e disgregazione sociale. Una storia tragica e affascinante, che viene qui raccontata con l'aiuto della migliore documentazione disponibile dopo un secolo di studi.

Nel 1936 due terzi delle riserve auree di Spagna vengono trasferite a Mosca, per essere messe in salvo dai ribelli franchisti che avanzano. Il funzionario Vladimir Vasiliev si accorge di una discrepanza sul numero di casse giunte in Russia, e viene mandato in missione lungo il percorso dell'oro. Inizia per lui e la sua squadra un viaggio che li porterà a Cartagena, Alicante, Madrid, nel pieno della Guerra Civile spagnola, e fino a Parigi, sulla pista di intrecci complessi e con molte domande a cui rispondere. Ogni protagonista dovrà decidere quale fiducia salvaguardare, quale rompere, da che parte stare e se indagare fino in fondo, mentre in Russia cominciano i processi e le purghe staliniane, e basta poco per diventare traditori. In ognuno sorgerà il dubbio che ci sia qualcosa di sbagliato nell'ideale che li guida, e tutti impareranno un diverso significato della parola compagno, che può cambiare a seconda del Paese, dell'idea di partenza e di come la coscienza la trasforma, della parte del fronte su cui ci si trova a combattere.

Dagli ultimi mesi del 1945 alla notte tra il 15 e il 16 ottobre 1946, Giuseppe Mayda segue le varie tappe che porteranno alle condanne pronunciate dal Tribunale militare internazionale: la caccia ai gerarchi nazisti in fuga per tutta l'Europa; gli arresti e le incarcerazioni dei ventidue imputati; l'apertura del processo, la parola all'accusa, alla difesa e ai numerosi testimoni. Con una narrazione sviluppata attraverso i dialoghi di giudici, avvocati e imputati, il libro restituisce l'atmosfera di quei mesi nel palazzo di Giustizia e nelle sue celle. La presunta pazzia di Hess, le telefonate fra Göring e Goebbels sulla questione ebraica, la negazione dei milioni di morti nei campi di sterminio da parte, tra gli altri, di Streicher e Kaltenbrunner, la sottomissione della Cecoslovacchia ai dikat di Hitler, Ribbentrop e Göring, la “notte dei lunghi coltelli” e “dei cristalli”: **nulla è trascurato e tutto contribuisce a gettare una luce ancora più sinistra sui protagonisti degli orrori del nazismo. Una particolareggiata e drammatica cronaca del più celebre dibattimento della storia, pubblicata dopo anni di ricerche storiche e aggiornamenti sui retroscena politici e giuridici del processo.**

La repubblica di Weimar

L'uccello dipinto

Ritratto di Stalin

Testo e immagine

The Fetish

Armageddon

Alternating theoretical essays with case studies, Imaginary Films in Literature focuses on a particular and suggestive form of ekphrasis: the description of imaginary, non-existent movies.

La tragedia Processo e morte di Stalin – la cui stesura risale al 1960-1961 – venne rappresentata per la prima volta a Roma il 3 aprile 1962 al teatro della Cometa, dalla Compagnia Stabile di Diego Fabbrì. Due anni più tardi, nel 1964, l'opera venne tradotta in lingua russa, e nel 1969 in lingua polacca da esuli dissidenti di quelle nazioni. Il testo russo ha avuto la rara sorte di circolare nell'Unione Sovietica attraverso il samizdat (o autoeditoria clandestina), quello polacco è valso al ' autore l' onorificenza di « Cavaliere di Polonia », da parte del governo democratico polacco, che in quegli anni ancora sopravviveva in esilio a Londra.
Nei frattempo si era venuto sempre più affermando nella cultura italiana – fino a conquistarsi una sorta d' egemonia – l' indirizzo promarkista. Ciò ha comportato l' isolamento e l' emarginazione di quest' opera. Molto più tardi, costretti dalle rivelazioni dei capi russi, i comunisti e i progressisti italiani hanno dovuto riconoscere come veri tutti i fatti che costituiscono materia della presente opera, e il hanno pubblicamente deprecati. In ogni caso rimane il fatto che in queste pagine l' autore ha non solo individuato con decenni d' anticipo, e con straordinaria lucidità à, il fallimento inevitabile del comunismo, ma ne ha anche indicate le ragioni con una chiarezza alla quale in seguito non sono pervenuti né i teorici russi, né gli studiosi occidentali.

Cosa passa per la testa di un dittatore quando la perde? Può ò morire un simbolo? Il materialismo dialettico vale più d un pesce? Se il mondo appare diverso è perch è si è gi à morti? Dimenticare il XX secolo? Nei tre giorni di coma da ictus Stalin ripens ò la sua vita, le sue scelte, gli incontri, gli amori, i ricordi, l'esilio. Mentre i suoi tor porcellini si azzuffavano per il potere e il busto di Lenin lo fissava, lui forse comprese cosa era stata la sua esistenza. Bruxelles, 22 marzo 2016: « Il primo flash su un incidente in area partenze, forse uno scoppio dovuto a cause da stabilire, balen ò subito sugli schermi dei nostri cellulari. Da quel momento l' escalation fu rapidissima. Tre morti per un ' esplosione. Numero di morti impreciso. Possibile attentato. Probabile matrice terroristica. Kamikaze esplosi fra i passeggeri » . Un ' esplosione scampata grazie a un ritardo ne innesca una interiore, che costringe il protagonista a dipanare il tumulto radicato nella propria storia, sull ' onda del tempo che improvvisamente inizia a scorrere. È l ' inizio di un cammino al buio, squarciato da lampi d ' estasi, con una mano aggrappata a radici affondate in due secoli di storia familiare. Di metropoli in villaggio, la strada diventa il filo rosso che ricuce i brandelli sparsi di memoria al passato evocato. Compagne di viaggio due donne, in un triangolo affettivo in precario equilibrio fra la rincorsa e la fuga. La guida di un anziano amico condurr à all ' incontro decisivo.

La battaglia per la Germania 1944-1945

1918 - 1933: storia della prima democrazia tedesca

Un ' enciclopedia illustrata della vita popolare russa

Mario Martone

Germania Kaputt

Gli occhi di Stalin

I soldati di Hitler non credono più a niente, se non all'amicizia cheli lega. Dimenticato ogni sentimento di pietà, conoscono solo un modo per sopravvivere nelle gelide piane russe: rispondere alla morte con la morte. Ma anche loro, le belve umane, hanno ricordi e speranze per il futuro. La realtà della guerra raccontata senza veli, in un libro crudo e sconvolgente.

Il «sacro crociato» nasce come simbolo di paritto nel 1919. Nella storia della Democrazia Cristiana, lo sfucio crociato porta quello spirito di "crociata" che si rivelerà efficace sul piano dell'identità e della propaganda politica, ma difficile da gestire nel rapporto con la Gerarchia ecclesiastica. In uno scenario politico quello del Novecento, infatti, che pone in termini dialettici il rapporto fra ambito religioso e ambito laico, l'uso in politica del più sacro dei simboli – la Croce – sarà spesso una scelta tragica.

Durante gli anni 1932-33 milioni di contadini russi morirono a causa della mancanza di vivieri, dello sfaldamento fisico, del tifo, delle deportazioni, dei suicidi provocati dallo squilibrio psichico e dal collasso sociale. È quella che viene ricordata come la grande "carestia" in Ucraina e nel Caucaso del nord. Una carestia molto particolare, non dovuta a condizioni naturali avverse, ma alle scelte staliniane nella politica di collettivizzazione delle campagne e di industrializzazione dell'Unione Sovietica. Scelte che portarono a una sconvolgente tragedia, che segnò in maniera indelebile i paesi colti. Studiosi italiani e stranieri riesaminano in questo libro la vicenda di quegli anni terribili, l'eco che ebbero nel mondo, i riflessi nella letteratura, le conseguenze sulla società ucraina che arrivano fino ai nostri giorni.

Pochi autori hanno saputo come Mario Martone racconta la storia del nostro paese riflettendo in modo così profondo sull'identità italiana. In questo volume uno di quei grandi registi del nostro tempo, che da anni lavora al confine tra più arti – il teatro, la lirica, il cinema –, ha scelto di raccontarci, disegnando un personalissimo «autoritratto». Martone ripercorre le tappe centrali di un percorso artistico e personale fuori dall'ordinario: dal teatro sperimentale dei primi anni alla passione per la tragedia greca, dall'impegno civile al confronto con Mozart, Verdi e Rossini, e al decisivo incontro con il cinema. Da quest'ultima esperienza sono nati alcuni film entrati ormai nella memoria collettiva di tutti noi, come Morte di un matematico napoletano, sua folgorante pellicola d'esordio.Noi credevamo, il recente monumentale e accurato racconto delle vicende che hanno portato all'Unità d'Italia, fino al nuovo assetto Il giovane孚alco, su Giacomo Leopardi. Nel volume inoltre studiati e critici di diverse generazioni leggono l'opera di Mario Martone non solo all'interno del percorso artistico dell'autore, ma misurandola anche con la grande tradizione estetica e culturale (cinematografica, teatrale e periodica) italiana. Il complesso dei testi ci riconsegna una figura contemporanea straordinariamente eclettica, la cui opera diventa importante per una lettura critica del nostro presente.

Come lievita la poesia

1918-1939

Inseparabili. Due gemelli nel Caucaso

Riflessioni su letteratura e arti visive

Totalitarian Societies and Democratic Transition

Rio de Janeiro: world capital of architecture. Memoria distrutta/memoria difficile. Firenze, 600° anniversario della cupola di Brunellesch

This collection arises from an international fashion conference held at Sapienza University in Rome, Italy, in May 2015. It is dedicated to one of the main indicators of social change, fashion, analysed within various scientific fields, historical periods, and geographical areas. It offers a comprehensive and detailed analysis of the world of clothes, starting from a historical perspective, religious clothes, and traditional costumes, and then exploring fashion theories and more recent approaches and developments in the media and advertisements. The book analyses the clothing of various cultures, including the Hittite peoples and the less explored fashion of Eastern Europe, and it deals with craft traditions and national costume in different areas, including China, Greece, Romania and Georgia. It also investigates the style of marginalized groups and youth movements and the interpretation of fashion in the studies and writings of sociologists, philosophers and linguists, such as Fausto Squillace and Christian Garve.

This book is a tribute to the memory of Victor Zaslavsky (1937–2009), sociologist, émigré from the Soviet Union, Canadian citizen, public intellectual, and keen observer of Eastern Europe. In seventeen essays leading European, American and Russian scholars discuss the theory and the history of totalitarianian society with a comparative approach. They revisit and reassess what Zaslavsky considered the most important project in the latter part of his life: the analysis of Eastern European - especially Soviet societies and their difficult "transition" after the fall of communism in 1989–91. The variety of the contributions reflects the diversity of specialists in the volume, but also reveals Zaslavsky's gift: he surrounded himself with talented people from many different fields and disciplines. In line with Zaslavsky's work and scholarly method, the book promotes new theoretical and methodological approaches to the concept of totalitarianian for understanding Soviet and East European societies, and the study of fascist and communist regimes in general.

La parola poetica come lievito per produrre una società armonica e materna, in un universo che emetta calore come un focolare domestico. Tramite la metafora del pane che si sviluppa nei testi presenti in questo volume, Mandel'Štam viene a definirsi poeta-lievito che ammassine la storia provando a curarne i lineamenti più brutali, figliastro che tenta di addorire anche la fisionomia del terribile padre (Ode a Stalin), ma con la simultanea consapevolezza di essere condannato a finire tra gli altri nel macinato, nel pastone-materia muta. All'altro polo del pastone la materia parlante, la "materia poetica", tutt'uno con l'entità organica del poeta, attività fisiologica o spazio psicologico in cui lievitano i semi, ombre delle parole, parole ancora incorporee prima della loro incarnazione. L'attenzione rivolta da Mandel'Štam al lievitare del linguaggio poetico al proprio interno è tanto singolare e acuta da indurre l'amico e psicologo Lev Vygotskij a fare di un verso mandel'Štamiano la sua stella polare per le ricerche sull'origine e sullo sviluppo del linguaggio.

Nino Salamone è docente fuori ruolo in Sociologia all'Università degli Studi di Milano Bicocca. Si occupa di temi teorici legati alla sociologia classica e alle dinamiche della modernità occidentale, ed è autore di diverse monografie fra cui: L'ordine e il caos (Napoli, 1995), Postmodernità (Roma, 1999), A sua immagine e somiglianza (Roma, 2001), il disincanto del mondo. Traitoirorie della globalizzazione (Milano, 2006), Percorsi della modernità in Occidente (Milano, 2015), La carne e il silicio (Milano, 2017), Il ventennio di fuoco della Rivoluzione russa (Milano, 2019).

La Moda contiene la Storia e ce la racconta puntualmente

L'Unione Sovietica nella Guerra fredda

Novecento d'Europa

Costumes, Symbols, Communication (Volume I)

Parlare in pubblico. Come organizzare un discorso ed avere successo. Con una guida agli strumenti multimediali

Fashion through History

Dapprima può apparire incredibile eppure sono profondi i legami tra i magni venuti dall'Oriente e Jurij Gagarin, il primo uomo nel cosmo. Il viaggio verso un luogo lontano, il desiderio di conoscere, sapere, scoprire e capire, l'essere animati da un ideale universale di giustizia e di uguaglianza, inseguendo le stelle. Questo breve saggio indaga le religioni abramitiche e il marxismo, in particolare alla luce della cultura sovietica e russa, alla ricerca di quegli elementi di convergenza che troppo spesso sono stati trascurati nel corso del Novecento, ma che tornano oggi attuali, in ragione del manifestarsi di una comune estraneità e avversione, tanto per il Cristianesimo, l'Islam e l'Ebraismo quanto per il marxismo, verso il modello sociale promosso dalla società individualistico-capitalista. Smeraldo? Il suo interesse a scoprire e conoscere, ma semplicemente a consumare, perdendo di vista così ogni ragionamento collettivo e ogni anelito al sacro. Riflessioni inaspettate, su un passato che custodisce i semi del futuro.

Pekkala un tempo era conosciuto come l'occhio di questo: il più famoso detective di tutta la Russia, il braccio destro dello zar, l'uomo a cui l'ultimo dei Romanov aveva affidato la sicurezza della sua famiglia e di tutto il paese. Ora, dopo la Rivoluzione, è solo il prigioniero 4745-P nel campo di lavoro della Siberia, dove è riuscito a sopravvivere per nove anni, e per il resto del mondo è un uomo morto e sepolto. Ma una possibilità di salvezza si presenta quando à Stalin stesso a convocarlo per chiedere il suo aiuto per risolvere un mistero che dura dal 1918.Lo zar e la sua famiglia non sono stati fucilati dai rivoluzionari come afferma la propaganda dei bolscevichi.La missione di Pekkala è scoprire che cosa sia successo davvero ai Romanov e trovare il loro tesoro scomparso. Il suo premio è la libertà per sé e la donna che ama. Il prezzo del fallimento è la morte.Ambientato nella Russia brutale e paranoica dei feudi stalinisti, L'occhio dello zar è il primo romanzo della serie che libererà le avventure di Pekkala fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale.L'autore: Sam Eastland è lo pseudonimo di uno scrittore inglese, nipote di un poliziotto della Ghost Squad della Londra anni quaranta, che vive negli Stati Uniti.Illustrazioni: Sulla scia di Bambino 44 e Il rapporto segreto di Tom R. Smith, un giallo sorprendente, ambientato in un periodo storico carico di grandi cambiamenti. Sam Eastlan conquista il lettore con un protagonista coraggioso e determinato, consapevole di essere il simbolo di un'era scomparsa.

Intrighi politici, spie e amori inconfessabili!Quale segreto nasconde l'amante di Stalin?Un grande romanzo di Marek HalterGiugno 1950, la commissione McCarthy, che in piena caccia alle streghe sta falciando carriere e vite innocenti con il pretesto di sgominare "attività antiamericane", porta in tribunale una donna di nome Maria Apron, accusata di essere entrata negli Stati Uniti con un passaporto falso e di aver assassinato un agente segreto americano in missione in Unione Sovietica. Per difendersi, Maria non ha altro che i propri ricordi, e li userà, nei cinque giorni del suo interrogatorio, per imporre la sua verità ad abbandonare per sempre la sua carriera e la sua città. E si era ritrovata nel Birobidjan, la regione autonoma ebraica creata in Siberia da Stalin, dove aveva scoperto la grande vitalità della cultura yidish e trovato l'amore. Era un dottore americano, si chiamava Michael Apron. Ma la fine della seconda guerra mondiale modifica gli equilibri: gli americani, vecchi alleati, diventano nuovi nemici. Accusato di spionaggio, Michael viene rinchiuso in uno dei gulag più terribili e, per salvarlo, Marina decide di sfidare l'inferno e il paradiso. Dalle stazioni del Cremlino alla repubblica ebraica creata da Stalin in Siberia, dal gulag alle prigioni dell'Fbi: un' appassionante e commovente epopeaHanno scritto di Il cabalista di Praga:«Marek Halter racconta la storia del mostro d'argilla e del rabbino che lo creò. Per denunciare i rischi della fede quando si trasforma in potere.» Darío Ferrillo, Corriere della Sera:«Un romanzo storico che alterna realtà e leggenda per ricostruire la vicenda del Gran Rabbino di Praga, (...) Il quale grazie al sapere della cabala, creò il Golem, il gigante d'argilla destinato a difendere gli ebrei del ghetto dai loro persecutori.»Fabio Gambaro, la Repubblica:«Halter firma un romanzo prezioso che mescola avventura, fantasia e spiritualità...Le FigaroMarek HalterNota in Polonia nel 1936, a cinque anni lascia con la famiglia il ghetto di Varsavia per andare a vivere in Russia. Nel 1950 arriva in Francia. Artista poliedrico, oltre ad aver fermato una ventina di libri di successo dedicati all'epopea del popolo ebraico, è anche pittore e regista cinematografico. È tra i fondatori del movimento SOS Racismo, che si batte per promuovere la pace in Medio Oriente. Intellettuale di fama internazionale, Halter collabora regolarmente con alcune delle più prestigiose testate giornalistiche del mondo, incluse le più importanti in Italia. Tra i suoi libri ricordati: Perché sono ebreo, Intrigo a Gerusalemme e La regina di Saba e, pubblicati dalla Newton Compton, Il cabalista di Praga e Protocollo Cremlino.

I falsi percorrono la storia come un filo rosso, a volte impalpabile, a volte capace di modificare il corso degli eventi. Solo a distanza di anni, se è quando vengono svelati, rivelano la loro efficacia: così la Donazione di Costantino per la storia della Chiesa o i Protocolli dei falsi anziani di Sion nel diffondere l'antisemitismo. Si falsificano atti diplomatici, lettere, testamenti, documenti storici, ma anche le antiche epigrafi, e non solo per denaro. Anche la letteratura e l'arduitone vengono coinvolte, come nel caso dei falsi ottocenteschi della poesia ceco-medievale. La falsificazione abbonda nell'arte: una legione di imbroglianti pratica una lucrosa professione, che fa il paio con quella dei falsari di merci e monete. Destro i falsi ci sono appunto i falsari, ora nascosti nell'ombra, ora proiettati verso una fama spesso ambiguamente ammirata, come nei casi di Anno da Viterbo, che riscrive una falsa storia antica o di George Psalmanzar che offre agli inglesi una Formosa inesistente. Sono solo alcuni dei capifila di un esercito che, con alterna fortuna, ha conquistato la nostra civiltà fin dai tempi antichi.

Lessico fondamentale

la cultura visuale sovietica nell'era staliniana

L'orfano di Stalin

Il ventennio di fuoco della Rivoluzione russa

La vita felice

L'aيرة di Orbetello. Storia e storie di un cattocomunista

La moda, pure di difficile definizione, può essere considerata con riferimento al modus (maniera, regola, norma) che sovrintende al cambiamento di stile di ogni epoca. Nella storia politica, economica, sociale, antropologica, ogni segno serve a indicare un cambiamento che assume nuove forme e nuovi significati e trasmette, attraverso l'immagine di sé, i valori, i codici, i simboli per mezzo dei quali manifesta la sua identità. Attraverso l'evoluzione dell'abbigliamento si seguono i ceti dominanti e quelli emergenti, l'antica nobiltà e le nuove borghesie multiformi che per mezzo dell'abito dichiarano il proprio ruolo sociale e professionale. La moda propone una concezione filosofica ed estetica, afferma un progetto politico ed economico, esprime arte e tecnica, coniuga stoffe, colori, misure costruendo un proprio linguaggio.

Idoli infranti USA/Russia Intollerances 1917/2017. Cultura del Moderno. Firenze, città mutante. Berlino in cantiere: dall'Isola dei Musei al Castello.
«Nessun capo di Stato del nostro secolo ha ordinato tanti supplizi, massacrato con tanta perseveranza, in così gran numero, i suoi compagni di ieri, i suoi collaboratori, i sui sostenitori, i suoi fratelli. Non uno, per quanto noi sappiamo, nemmeno lo stesso Hitler ha pronunciato una frase simile a quella di Stalin: ‘Scegliere la vittima, preparare minuziosamente il colpo, saziare una vendetta implacabile e poi andarsene a dormire... Non vi è niente di più dolce nel mondo’. Il ritratto fisico di Stalin si conosce bene. Quella fronte bassa sotto una vigorosa capigliatura, quel viso piuttosto quadrato, carnoso, sul quale si stagliano dei grossi baffi, in cui gli occhi piccoli, privi di luce, danno una impressione di sicurezza testarda: niente di più. Egli ha la parola malsicura, l'eloquio monotono, un forte accento georgiano. Si è fatto un abito di una semplicità voluta, una tunica alla maniera militare, col collo montante, stivali... e questa maniera di vestire gli dà l'aspetto di un sottufficiale. Dopo la sua giovinezza, un insieme di inferiorità lo domina. Egli si sente sprovvisto di doti, inferiore a tutti gli uomini di rilievo che egli incontra e per il suo carattere ne è geloso, li invidia e li detesta perché quelli valgono più di lui. L'intrigo lo segue dai suoi primi passi, non si conosce una sua amicizia; ma con una perseveranza terribile egli ha mandato alla morte tutti coloro che aveva conosciuto da una quarantina di anni, seguito, ascoltato, invadito: i compagni della Siberia come quelli del Caucaso, i compagni delle persecuzioni come quelli del potere, tutti, tutti, gli oscuri come quelli gli illustri. Egli ci appare dominato dall'odio del mediocre per tutti coloro che gli sono naturalmente superiori. E il motto di Trotsky ci ritorna alla memoria: ‘È la più grande mediocrità del nostro partito’. Questa frase pronunciata verso il 1925, il Georgiano non l'ha mai perdonata.»

Saška e Kol'ka Kuz'min si assomigliano come due gocce d'acqua e approfittano della loro somiglianza per prendersi gioco di tutti. Il fine delle loro invenzioni è sempre lo stesso: il bisogno perenne di placare i morsi della fame. Il trasferimento dallo squallido orfanotrofio della periferia di Mosca nella terra fertile del Caucaso si prospetta agli occhi dei due ragazzini come un viaggio in una terra meravigliosa, zeppa di stanze del pane dove mangiare a sazietà. Tuttavia la terra promessa rivela ben presto il suo lato oscuro. Tutto è coperto di fiori nel Caucaso, ma in giro non si vede nessuno, regna un silenzio profondo, interrotto di tanto in tanto dall'eco di spari e di esplosioni. I gemelli Kuz'min, inconsapevoli usurpatori di terre altrui, si ritrovano coinvolti nelle tragiche vicende conseguenti alla deportazione forzata dei ceceni accusati di tradimento e collaborazionismo con il nemico, qui raffigurata in tutta la sua drammaticità. Alla descrizione dei luttuosi e complessi eventi, individuali e sociali, legati agli anni della Seconda Guerra Mondiale, viene contrapposta la rappresentazione del mondo radioso creato dalla propaganda sovietica, dove risuonano i canti patriottici e celebrativi dedicati al compagno Stalin e le canzoni riprese dalle commedie musicali in voga, che i due gemelli, insieme al loro coetaneo, cantano a squarciagola. Il contrasto tra il mondo scintillante e luminoso, promosso dalla propaganda staliniana, e le condizioni di vita reali dei due Kuz'min e degli altri orfani, trattati con indifferenza, salvo rare eccezioni, e considerati semplici pedine da utilizzare per la realizzazione di progetti inimmaginabili, disorienta e lascia sconcertati. Attraverso le dolorose esperienze che segnano i piccoli protagonisti del romanzo, Pristavkin invita a riflettere sull'insensatezza della guerra e della violenza e sull'importanza del confronto e del dialogo per una coesistenza pacifica tra i popoli.

Norimberga Processo al Terzo Reich

Stalin sconosciuto. Alla luce degli archivi segreti sovietici

Opere complete: XI: Recensioni di libri (1950-1959)

L'ultimo gaellone

Il Divano di Stalin